

Bologna

Personaggi

Dòmini: «La mia Bologna d'annata»

Il chirurgo pediatra amante della scrittura descrive nel suo romanzo 'Di guerra e di noi' la città fascista

di **Francesco Ghidetti**

Un atto d'amore verso Bologna. Un omaggio alla nostra città da cui mai e poi mai si vorrebbe andar via. E, ancora, la capacità di capire che non esistono colori netti nella vita, ma tante, tantissime sfumature. Tutti elementi che inducono alla lettura del romanzo d'esordio (*Di guerra e di noi*, Marsilio) di Marcello Dòmini, classe 1965, medico di chiara fama, professore di chirurgia pediatrica nel nostro Ate-
neo.

Professore, ora guarite la gente anche con la scrittura?

(ride) «Ah! Magari, lo spero proprio. Diciamo che ho cercato di 'curare' attraverso le parole».

E di far amare Bologna...

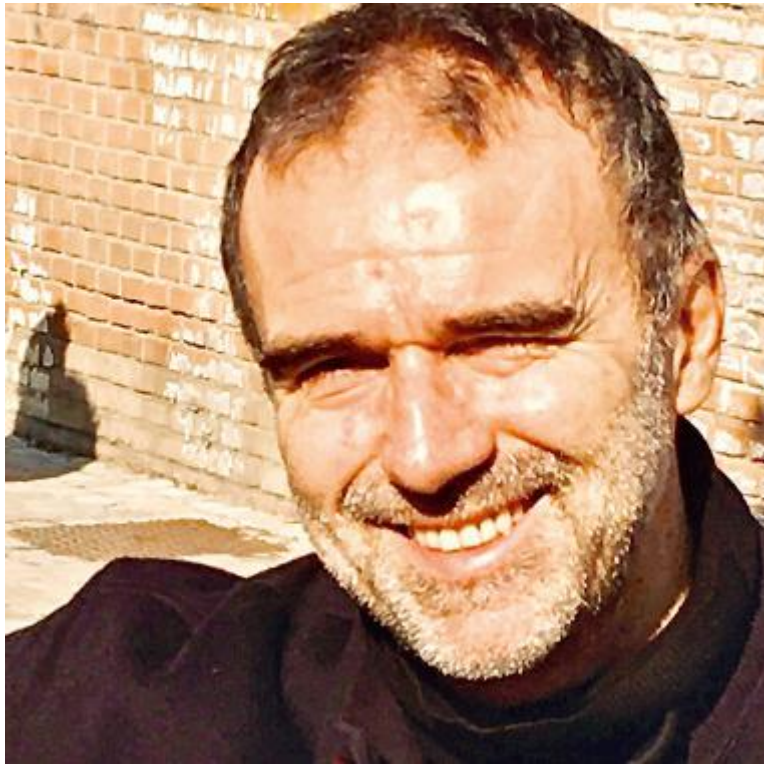
«Noi siamo fatti così. Che si sia bolognesi doc o di adozione. Mai vorremmo andarcene. E, quando capita, la nostalgia impera. Canaglia. Anzi ci riesce difficile anche solo cambiare quartiere».

Nel romanzo si narra la storia della città dalla Grande Guerra alla Liberazione. Un protagonista su tutti, Ricciotti...

«Il suo nome deriva da un nonno garibaldino che sta sempre davanti al fuoco a pensare, nella fattoria di Castenaso, al suo Eroe dei Due Mondi. Ricciotti, buono e sincero».

E fascista...

«No, il romanzo dimostra che l'aspetto umano prevale su quello ideologico. Magari è affascinato dal primo fascismo, 'sansepolcrista', ma senza poi seguire le successive evoluzioni in regime».



Marcello Dòmini è chirurgo pediatra e grande appassionato di scrittura

Il fratello, Candido, invece è comunista...

«Dice lui di esser tale. Ma non è, anche in questo caso, un scelta ideologica. Si tratta di una sorta di affrancamento dai suoi tempi. Paradossalmente lui, che sta dalla parte dei liberatori, assume un aspetto più 'cattivo' e...». **Basta così, non ci riveli altro. Ci dica invece da dove nasce la passione per la letteratura...**

«Prima di quella per la medicina. Avevo una prof al liceo incantevole. Mi trasmise forza e passione per la lettura. Per questo ho sempre scritto».

Quanto tempo ci ha messo per scrivere il romanzo?

«Guardi, non l'ho detto nemmeno alla Marsilio e alla editor che mi ha seguito...».

Un editor di altissimo livello, Chiara Valerio...

«Vero: fortuna sfacciata. Una delle maggiori scrittrici italiane che mi legge. Non potevo sperare di meglio».

Bologna, Bologna e ancora Bologna. Nel suo romanzo si corre tra via Indipendenza e Piazza Maggiore, tra via Toscana e il Molino Parisio...

«Le mie strade, le mie piazze. Il mio amore, insomma. Non è sta-

to facile, anche perché immaginarsi com'erano in tempo di guerra ha richiesto uno sforzo di documentazione notevole».

Tra i protagonisti anche il fascistissimo Leandro Arpinati. Non ha avuto paura di farsi prendere troppo dal personaggio?

«Premetto: per me il fascismo è il male assoluto. Ma studiare il ras mi è servito molto. Lui era un fedelissimo di Mussolini. Poi, cadde in disgrazia, finì addirittura al confino. Ricciotti gli vuol bene non perché è fascista, ma perché è un uomo che prova sentimenti forti. Leali».

FRATELLI COLTELLI

La trama contrappone Ricciotti e Candido, l'uno inurbato seguace del regime, l'altro rimasto al mulino e comunista

Il laboratorio dello scrittore?

«Il mio? Dappertutto».

Magari non per la strada...

«E invece sì. Anche mentre attraverso sulle strisce. Prima prendevo appunti con penna e taccuino. Ora c'è lo smartphone».

Scrittura secca...

«Cerco di evitare barocchismi. Meglio: ho una moglie che insiste molto su questo punto. E come si fa a dire no alle mogli?». Il lettore avrà capito: un libro che ogni bolognese deve avere in casa. Bolognesi da sempre, bolognesi da poco. Bolognesi, comunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mostra

L'Apocalisse di Galgano in Rocca

I titoli dei quadri la dicono lunga sull'immaginario di Aldo Galgano. Il pittore ottantenne, storico docente del liceo artistico Arcangeli, espone fino al 5 aprile nella Rocca di Dozza la mostra 'Apocalisse - Naturale Artificiale' con una ventina di sue creazioni (olii su tela, talvolta manipolati con grafite, ma anche impasti più materici alternati a parti eseguite a velatura) che compenetrano remoto e contemporaneo tra esseri bionici e robot, una natura tradita e un futuro paralizzato. 'La torre di Elebab' richiama una Babele rovesciata, 'I cavalieri dell'Apocalisse' rivedono e reinterpretano l'incisione di Dürer, il 'Biopardo' (nella foto) è animale per metà immerso nella vita e per metà bionico, 'L'ermafrodito ritrovato' echeggia Carrà per stigmatizzare l'ermetismo della metafisica storica rispetto a quella contemporanea. Il 28 marzo alle 18 aperitivo con l'artista. Orari: da lunedì a sabato 10-12,30 e 14,30-18,30.



FONDAZIONE
MAST.
MANIFATTURA DI ARTI,
SPERIMENTAZIONE
E TECNOLOGIA.

UNIFORM

**INTO THE WORK/
OUT OF THE WORK**

LA DIVISA DA LAVORO NELLE
IMMAGINI DI 44 FOTOGRAFIE

/
WALEAD BESHTY
RITRATTI INDUSTRIALI

MAST. BOLOGNA
25.01 - 03.05.2020
INGRESSO GRATUITO

www.mast.org